

SCIENZA&VITA

«I PILASTRI DELLA LEGGE
NON SONO INTACCATI»

La legge 40 ha subito un collasso? Certamente no. Questo il giudizio dell'associazione Scienza&Vita all'indomani della sentenza della Corte costituzionale. Nei fatti, in attesa della lettura delle motivazioni della sentenza che consentiranno di esprimere un giudizio più ponderato, l'associazione, che nel referendum ha guidato il fronte astensionista, osserva che «i pilastri della legge sono ancora, alla prova dei fatti, quasi tutti ben saldi». Di sicuro, Scienza&Vita è preoccupata della possibilità che la sentenza ha aperto per la creazione di un nuovo numero illimitato di embrioni, «il cui destino appare incerto e per le gravi conseguenze che la necessaria iperstimolazione ovarica

avrà sulla salute delle donne». L'associazione si dice comunque certa che «il continuo affinamento delle tecniche, la rinnovata professionalità dei centri di Pma italiani e la crescente coscienza degli operatori, argineranno le alterazioni causate da questa "ferita" inferta all'impianto primigenio della legge. Ferita voluta in maniera pretestuosa anche contro ogni evidenza scientifica e contro i dati diffusi dal ministero del Welfare sull'applicazione della legge 40 nel 2007». Si auspica - conclude l'associazione - «che da parte del ministero vi sia un intervento deciso, anche attraverso le linee guida, per eliminare ogni possibile ambiguità e operare una radicale limitazione del danno, fatto salvo l'impianto garantista della legge nei confronti sia dell'embrione sia della donna».

FORUM FAMIGLIE

«SI RIPROPONE IL FANTASMA DELL'EUGENETICA»

«La sentenza della Corte Costituzionale, singolare per la velocità con cui è stata elaborata, lascia stupefatti per la sua scarsa tempestività» afferma Giuseppe Barbaro, vicepresidente del Forum delle associazioni familiari. «Infatti arriva giusto all'indomani della pubblicazione dei dati sull'applicazione della legge 40 che dimostrano quanto la legge che si vuole colpire abbia raggiunto gli obiettivi che si prefiggeva, soprattutto in termini di tutela della vita e difesa della salute della donna». Barbaro vuole prima attendere le motivazioni per capire quanto la sentenza intervenga sulla legge, «ma di certo cancellare il numero massimo di embrioni da impiantare ripropone i fantasmi dell'eugenetica e della selezione embrionale». Tutto questo, continua, «senza nulla aggiungere alle probabilità di successo delle metodiche di fecondazione artificiale. La speranza è che attraverso la rapida elaborazione di sagge linee guida - conclude - il governo sappia trovare un giusto punto di equilibrio tra le osservazioni della Corte e la tutela dei diritti della madre e del figlio, che è quanto la società, a stragrande maggioranza, ha voluto e difeso».

MOVIMENTO PER LA VITA

«IL LIMITE DEI 3 EMBRIONI
TUTELA LA DONNA»

«L'aspetto più singolare della decisione della Consulta - nota Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita - è che ha dichiarato incostituzionale anche la legge tedesca la quale, come la legge italiana, non permette la generazione di più di tre embrioni per ogni tentativo di impianto. Eppure la Costituzione tedesca non può certo dirsi meno garantista, meno impegnata nella tutela dei diritti dell'uomo e della salute della donna di quella italiana». Casini lancia una messaggio ai titolari delle cliniche operanti nel settore, che «esultano per una loro presunta vittoria: consiglieri una maggiore

prudenza perché è alquanto dubbio che possano contare sull'aumento della clientela per effetto della decisione della Corte. Anche perché denunceremo tutti i casi di produzione di più di tre embrioni che aumentano nella donna il rischio di sindrome da iperstimolazione e quindi costituisce un'evidente violazione della regola della prudenza che ancora non è stata dichiarata incostituzionale». Il limite dei tre embrioni, conclude Casini, «era ed è una cautela per la salute della donna ed al tempo stesso anche la difesa avanzata del diritto alla vita del figlio generato in provetta che non può essere considerato un oggetto congelabile e distruggibile per un fine a lui estraneo».

LA DIFESA
DELLA VITA

Il sottosegretario:
«Rimangono in vigore
i punti che vietano la
crioconservazione, la

soppressione e la selezione
degli embrioni. Quindi
nella pratica non si capisce
cosa venga modificato»

«La legge 40 è salda basta propagganda»

Roccella: la Consulta non ha toccato i principi

DI MARINA CORRADI

«La sentenza della Consulta non smantella i principi della legge 40. E gli accenti di trionfo dei suoi avversari sono una evidente forzatura. Si afferma che è stato eliminato il limite alla produzione degli embrioni. Ma, dal momento che - osserva all'indomani della sentenza della Consulta, il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella - rimangono in vigore gli altri punti della legge che ne vietano la crioconservazione e la soppressione, così come resta il divieto di ogni pratica eugenetica, e vice la prescrizione di produrre il numero di embrioni strettamente necessario, mi chiedo che cosa concretamente dovrebbe cambiare, da oggi, nella fecondazione assistita in Italia».

Ma la Consulta ha pure affermato la incostituzionalità del limite dei tre embrioni.

La sentenza va interpretata per quel che dice, alla lettera. E cioè si è detto che lo stabilire quanti embrioni produrre, è cosa che spetta al medico e non al legislatore; e che tutto va fatto nell'interesse della salute della donna. Dal momento però che come ho detto gli embrioni non possono essere né crioconservati né soppressi né selezionati, nella pratica non si comprende cosa venga modificato. Anche se capisco che la lettura che di questa sentenza è stata data, una lettura fortemente ideologizzata, può creare incertezza e confusione.

C'è qualcosa che il ministero intende fare adesso?

Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza. Nel frattempo la legge 40 resta quella che è, e i centri devono continuare ad applicarla nella sua lettera e con prudenza. Ricordo che ad oggi restano in vigore le linee guida dell'ex ministro Turco, che contengono l'esplicito divieto di diagnosi prenatali sull'embrione.

Intanto state lavorando alle nuove linee guida.

È ancora prematuro parlarne. È noto però che le linee guida dovranno attuare il decreto 191, cioè la direttiva europea che riguarda la pratica dei centri che conservano cellule e tessuti umani. Poiché ora anche i gameti rientrano fra i "tessu-

ti" contemplati in questo testo, dovremo mettere in atto nuovi e maggiori controlli delle procedure. Secondo lei in Italia è necessario un maggiore controllo dei centri che applicano la legge 40?

Più che di controllo parlerei di verifica. La direttiva europea comporterà criteri omogenei e validi per tutti da fare rispettare. Occorrerà stabilire anche elementi di tracciabilità statistica di ogni trattamento di fecondazione. Mi auguro che questo porterà a una maggiore trasparenza dei risultati, perché si possa dare alle donne informazioni precise su cosa ogni centro fa, e con quali percentuali di successo. Risulta infatti dalla Relazione sulla legge, appena presentata in Parlamento, che la pratica clinica fra i centri è molto disomogenea, se in alcuni la percentuale di gravidanze trigemellari è dello 0 per cento e in altri addirittura del 13. Occorre che le donne siano a conoscenza dei risultati degli istituti cui si rivolgono.

Sul tasso di gravidanze trigemine, più alto che in Europa, la legge è stata attaccata.

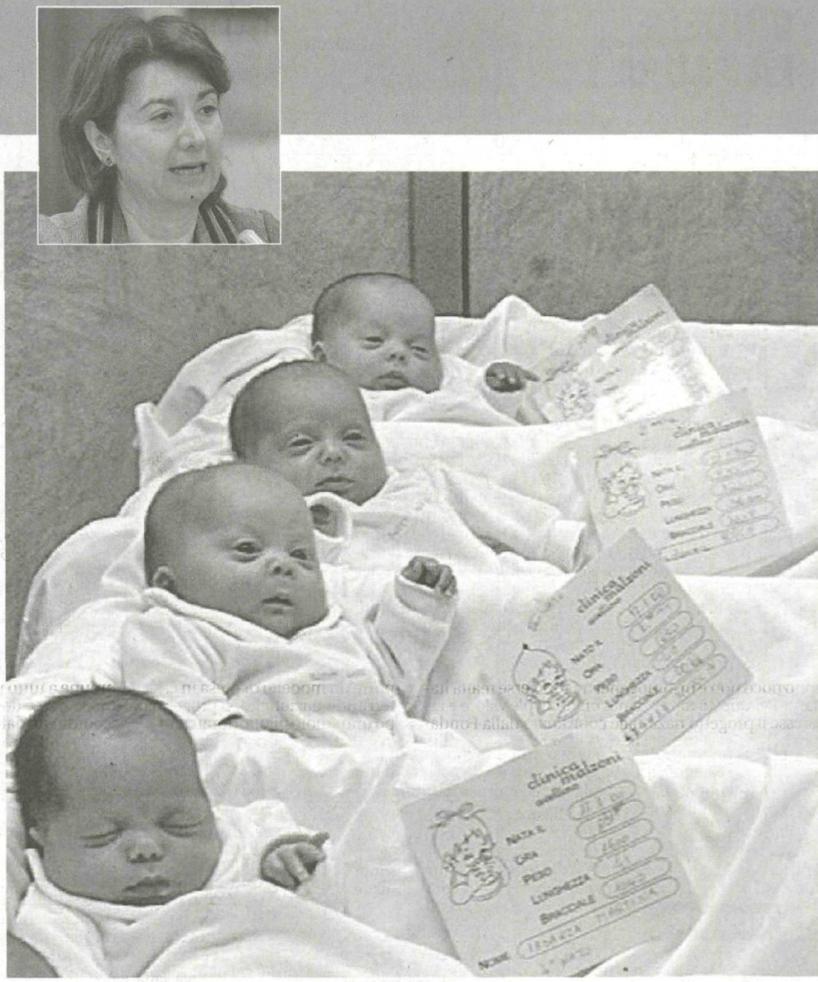
Bisogna leggere bene i dati e confrontarli. In Spagna, dove la percentuale dei parti plurimi appare più bassa, è elevatissimo il numero di aborti selettivi, cioè gli embrioni di troppo vengono soppressi. Invece, e pochi lo hanno segnalato, il tasso di sindrome di iperstimolazione ovarica in Italia è la metà di quello europeo. E questo è dovuto proprio al nostro limite della produzione di tre embrioni. In Gran Bretagna ci sono pazienti che producono anche 120 ovociti per ovulazione: ha idea di che quantità di ormoni occorra per questi risultati, e con quali ricadute sulla loro futura salute?

Il coro degli attacchi non è venuto solo dai radicali o dalla sinistra. Anche il presidente della Camera Gianfranco Fini ha detto che la legge 40 è basata su dogmi di natura religiosa, e che «questa sentenza rende giustizia alle donne».

Temo che il presidente Fini sia caduto nello stesso equivoco in cui ieri sono caduti in molti. Intanto, perché la sentenza non ha introdotto alcuna modifica sostanziale alla legge. Poi, perché non è affatto in gioco la laicità, anche visto che la 40 non è una legge cattolica. È una legge invece contro cui c'è un attacco ideologico concentrato, e una propaganda massiccia. E

questo anche dopo un referendum che ha visto il tasso di astensione più alto della storia della Repubblica. L'astensione, per un referendum, è peggio della sconfitta: significa che la domanda posta è stata ritenuta inutile dagli elettori. Pure, dal 2005 continua la battaglia, e i ricorsi: il fatto è che dietro questa legge stanno molti interessi economici. Credo insomma che Fini sia stato vittima di questa propaganda. Una «sentenza che rende giustizia alle donne»? Ma se la legge ha impedito quel commercio che oggi mette a rischio la salute dei giovani «donatrici» di ovociti. Che nell'Est, e non solo, vengono riempite riempite di ormoni per una manciata di euro. La salute delle donne non si tutela permettendo tutto. Né obbedendo a quel desiderio di maternità a ogni costo che le rende esposte ai rischi di una medicina senza scrupoli.

«La lettura
della sentenza
fortemente
ideologizzata
può creare
confusione»



Una raffica di reazioni forti a Fini «laicista»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

La sentenza della Consulta non dovrebbe aprire le porte al Far West sulla legge 40. Non mancano strattoni e fughe in avanti in attesa delle motivazioni, che potranno contribuire a fare chiarezza, ma prevale l'orientamento che giudica limitato il pur serio vulnus che creatosi. Il ministero del Welfare

Il presidente
della Camera
di nuovo
all'attacco
Casini: basta
con slogan
sullo Stato
etico

intende a stoppare sul nascere, anche con le linee guida, i fai-dai-te dei centri di sperimentazione (a cominciare da Catania) e le fantasie interpretative di chi, dopo la pronuncia di illegittimità per il limite di impianto di tre embrioni, ora ipotizza la fine del divieto di crioconservazione. Per la consulente del ministero Assuntina Morresi «nel-

la pratica concreta cambia poco. E spiega a *Il Sussidiario.net* - poiché si mantiene il divieto di congelamento e soppressione degli embrioni, di selezione eugenetica, ed anche del loro uso per ricerca, mi chiedo: un medico che domani crea tre embrioni che farà, visto che non ne può congelare o sopprimere nessuno? Li dovrà trasferire tutti e tre, esattamente come prima». Per il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione «è ora che qualcuno dica che l'indirizzo giurisprudenziale seguito dalla Corte è sbagliato». Ma Gianfranco Fini riapre il congresso del Pdl, sostenendo che la sentenza «rende giustizia alle donne italiane. Fermo restando che occorrerà leggere le motivazioni della Corte - premette il presidente della Camera - , mi sembra fin d'ora evidente che quando una legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso, è

sempre suscettibile di censure di costituzionalità, in ragione della laicità delle nostre istituzioni». Una dichiarazione, che fa seguito all'accusa di «stato etico» lanciata dal palco della Fiera di Roma, che suscita una sfilza di reazioni dentro e fuori il neonato Pdl. Se l'ex reggente di An Ignazio La Russa si scassa, sostenendo di preferire il profilo basso su questi temi e di essere sempre stato «fra i più laici» dentro An, è secca la replica di Maurizio Lupi, che da vicepresidente della Camera si rivolge al presidente dicendosi «dispiaciuto» per le sue «sterili polemiche» e gli ricorda che quella legge «è stata il frutto di una lunga e faticosa mediazione». Anzi, sostiene, «se avessero vinto quelli che Fini definisce dogmi etico-religiosi, quella legge non ci sarebbe mai stata». Anche alla luce di ciò, per Lupi, la sentenza della Cassazione lascia «alquanto perplessi».

Da predecesore, non si fa attendere la replica di Pier Ferdinando Casini: «Respingo al mittente l'idea che la laicità dello Stato si debba difendere con slogan contro lo Stato etico, che in Italia - Casini allude alle antiche radici di Fini - ha avuto l'unica pratica applicazione durante il fascismo». Mentre Francesco Cossiga lega questa sentenza - arrivando a definire la Consulta, ormai, come un «organo politico» - a quella della Corte d'Appello di Milano sul caso Englaro. E concorda con Casini: «Bene ha fatto a fargli notare che l'Italia ha conosciuto come etico solo quello Stato fascista senza cui la gente oggi non saprebbe chi sia Gianfranco Fini». «Negare il sentimento religioso è il vero totalitarismo», incalza il vicecapogruppo al Senato del Pdl Gaetano Quagliariello. Duro Luca Volontè: «Dopo aver perso il referendum Fini cerca visibilità come ventriloquo dei Radicali. Il futuro leader del Pdl - aggiunge il deputato dell'Udc - rappresenta il peggior laicismo eugenetico del Paese». Quello di Fini, per Paola Binetti, è «un punto di vista su personale e perciò rispettabilissimo». Ma, sottolinea la deputata del Pd, «totalmente differente da quello del suo partito. E mi auguro che non si traduca in un rallentamento della legge sul testamento biologico. Faremo di tutto perché ciò non accada», aggiunge. Nel Pd plaude invece a Fini «punto per punto» Anna Finocchiaro, aggiungendo che «le linee guida sono un provvedimento amministrativo e non possono incidere ed entrare nel merito della legge». Mentre Savino Pezzotta, dell'Udc, auspica che non si torni a una contrapposizione «laici-credenti», e si dice convinto che «non c'è urgenza di cambiare la legge». «Si apre un varco, ma non è la fine della legge», sostiene anche Enzo Carra, del Pd. «L'impianto della legge resta invariato», concorda il ministro Mara Carfagna.

«Ma adesso io vedo profilarsi contraddizioni»

Eleonora Porcu:
non si può lasciare
agli operatori
l'interpretazione
dei vari articoli

ti della legge 40 e puntualizza: «La legge permetteva già una certa libertà di manovra per personalizzare le terapie a seconda dell'età delle pazienti. Certamente non si può lasciare all'interpretazione degli operatori il futuro della legge».

La Corte Costituzionale ha bocciato il limite massimo di tre embrioni da generare, ma non il divieto di congelarli e distruggerli, generando un dubbio. «Sono rimasta sconcertata - dichiara la Porcu - . È stata bocciata la prescrizione di un unico impianto di embrioni, non più di tre. Sembra quindi che sia possibile generare più di tre embrioni. D'altro lato resta vietata la crioconservazione e la distruzione degli embrioni. Ma se si produce un numero di embrioni superiori al necessario, si avranno di nuovo embrioni soprannume-

rari. Che destino avranno? E noi operatori come dobbiamo comportarci tra due ingiunzioni contraddittorie?». Tra le accuse alla legge, il rischio di gravidanze trigemellari è uno dei più noti, ma non è inevitabile, commenta la dottoressa Porcu: «La legge dice che si possono generare tre embrioni al massimo ma non obbligatoriamente. La gravidanza trigemellare, sebbene non sia auspicabile, è però un fatto che può accadere naturalmente. Quindi il limite di tre embrioni stabilito dalla legge rientra in un ambito di prudenza e di compatibilità con un'eventuale gravidanza». Ma quel che più conta è che «il numero massimo di tre non obbliga a generare tre, ma non più di tre. Nel caso di una donna di età più avanzata, quindi con una fertilità meno rigogliosa, ha senso trasferirne tre. Se viceversa l'età è più giovane e quindi si è in presenza di una maggiore fertilità potenziale, è opportuno inse-

minare un numero minore di ovociti e di conseguenza trasferire meno di tre embrioni. Questo è il comportamento cui mi sono sempre attenuta, scegliendo di volta in volta la strategia migliore, personalizzando le terapie opportune per le pazienti». «E altrettanto ve ne sarà nelle coppie. La legge bilancia opportunamente i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito: è ormai provato che sono norme logiche e attuabili». Ora invece «nessuno può sostenere con certezza - puntualizza la Porcu - che c'è libertà di generare un numero superiore di embrioni e poi invocare lo stato di necessità della salute della donna per non impiantarne alcuni. Certamente serviranno istruzioni agli operatori: non può essere la loro interpretazione personale a declinare l'attuazione della legge».

Enrico Negrotti



DA MILANO

«Sono confusa e perplessa. La legge com'era aveva una sua coerenza. Ora sembra che ci siano norme in contraddizione tra loro». La ginecologa Eleonora Porcu, responsabile del Centro sterilità dell'Ospedale Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, si dichiara disorientata dalla decisione della Consulta di bocciare alcune par-